

TAPPA ECCLESIALE



27 febbraio 2020
ore 19.30

**Parrocchia
Santa Maria delle Grazie**
Casatori - San Valentino Torio

*Una generazione
narra all'altra*

(Sal 145, 4)

Una generazione narra all'altra
(Sal 145, 4)

*Continuare il senso della Visita Pastorale
per trasmettere la fede alle nuove generazioni
nella prospettiva di un annuncio sempre più missionario.*

Carissimi,

in questa Tappa Ecclesiale durante la gioiosa fatica della Visita, vorrei iniziare con tre brevi premesse – *sul linguaggio – la trasmissione della fede – il popolo di Dio* – che possono aiutarci prima di addentrarci nella relazione per continuare il senso della Visita Pastorale, consegnando così qualche sogno alla mia Chiesa.

Il linguaggio

Sembra utile aprire l'intervento con una brevissima nota sul linguaggio che permette di entrare in comunicazione, perché sia segno di comunione, con l'uomo del nostro tempo, a cui siamo mandati: *Ecco: Io vi mando... non preoccupatevi* (Mt 10, 16.19).

In una cultura priva di senso, che rifiuta il significato antropologico delle cose e tutto omologa nella scienza tecnica, nel chiacchiericcio delle piazze mediatiche, oggi si chiede, da più parti, un linguaggio altro, un linguaggio nuovo che sia **e-vocazione, invocazione, pro-vocazione**, capace di restituire ad ogni soggetto libero un autentico alfabeto dell'umano.

Pensiamo e ripensiamo così, in quest'ora di grazia della nostra Chiesa visitata dal Signore, al racconto della fede che è sempre una **narrazione** udibile e comprensibile all'interno della storia di comunione di un popolo; racconto che evoca, fa memoria, provoca ed anticipa.

È bene imparare a parlare al cuore e a parlare con il cuore, rendendo accattivante il Vangelo e la Chiesa: *Parlate al cuore di Gerusalemme* (cfr Is 40, 2).

Nel racconto le parole, discendendo dall'unica **Parola** che per noi si è fatta **Carne**, si fanno parole della fede, risposta ad una chiamata: parole dell'arte, della poesia, del bello, dei mezzi della comunicazione, della testimonianza personale; parole del silenzio e dal silenzio per dire un oltre, un di più, coscienti che il mistero è sempre eccedente, mai definitivamente catturabile per cui, come Giobbe, dopo aver balbettato qualcosa ascoltata da Lui, ripetiamo: *Ecco, mi metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta, ma non replicherò; due volte ho parlato ma non continuerò* (Gb 40, 4-5).

Per questo motivo, senza rinnegare il desiderio di completezza e di attenzione a tutte le cose da fare, dobbiamo aiutare a leggere l'insieme della Visita Pastorale in atto con un'impressione più vicina a quella che si ha leggendo gli Atti degli Apostoli:

un'impressione cioè di freschezza e di gioia, di apertura del cuore, di coraggio, quasi di facilità, nella grazia dello Spirito, del vivere cristiano.

Siamo chiamati a confrontarci costantemente con l'icona della Chiesa degli Apostoli, quella Chiesa che è sgorgata dal cuore trafitto e che è stata sostenuta dalla presenza e dalla preghiera di Maria, Madre della Chiesa (cfr At 2, 42-47).

La trasmissione della fede

C'è la difficoltà oggi, a far passare la "tradizione" da una generazione all'altra. Non le piccole tradizioni, che a volte sono esasperate, ma la vera Tradizione.

Si è interrotto il passaggio di una storia, è caduto il ponte per il quale il popolo di Dio riversava sulla sponda delle nuove generazioni il sentimento di una storia, il legame di un'appartenenza.

Si percepisce il rischio che si perdano i contenuti e non solo che si modifichino le forme; si sgancino i rapporti, e non solo si trasformino gli strumenti. Stiamo dimenticando che l'identità ci viene da una storia, la nostra, che ha radici lontane.

In questo contesto, con grande fantasia e creatività, la Chiesa è chiamata a *custodire il deposito* (1 Tim 6, 20) sapendo che, tra le cose che cambiano, solo il Cristo non cambia (cfr GS 10), senza ostinarci a ripetere che il vino vecchio è buono, facendo delle varie tradizioni un fissismo non aperto alla Tradizione: *Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: il vecchio è gradevole* (cfr Lc 5, 39).

Voglio ricordare, innanzitutto a me stesso, che il *deposito* di cui parla san Paolo a Timoteo, non è un magazzino di cose vecchie e antiche, ma la vivente, vitale e sempre nuova tradizione ecclesiale, il tesoro della fede, da trasmettere fedelmente e creativamente alle nuove generazioni.

Fedelmente è l'inesauribile dono di Dio, e *creativamente* è la libertà e la responsabilità di ogni membro del popolo di Dio.

Il Popolo di Dio

La categoria biblica di popolo di Dio guida i passi della Visita Pastorale e del cammino della Chiesa conciliare.

*Bene, sappiamo che il Popolo di Dio ora, storicamente, ha un nome a tutti più familiare: è la **Chiesa**; la Chiesa amata, fino al sangue, da Cristo (Ef 5,25), suo Corpo Mistico (Col 1,18-24), sua opera in via di costruzione perenne (cfr Mt 16, 18); la*

nostra Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica (San Paolo VI, udienza generale, Anno Santo 23/07/1975).

Diremo, quindi, che non un popolo è Chiesa, **ma la Chiesa è popolo di Dio**, che “dovendosi estendere a tutta la terra, entra nella storia degli uomini, benché allo stesso tempo trascenda i tempi e i confini dei popoli” (LG 9).

Il soggetto della nostra MISSIONE PASTORALE, **di cui la Visita è una tappa importante**, è la Chiesa, così come nella *Lumen Gentium* ce l’ha restituita il Concilio; il filo conduttore, la colonna sonora è l’amore alla Chiesa, perché Cristo ha amato la Chiesa (cfr Ef 5, 25).

Ci è chiesto un amore alla Chiesa che si incarna, si storicizza, qui ed ora; un amore a questa **CHIESA DI NOCERA INFERIORE-SARNO**, “nella quale è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica” (CD 11).

È chiesto un amore al **Vescovo**, ricordando la lezione del Concilio, per cui i Vescovi sono “principio visibile e fondamento dell’unità nelle loro chiese particolari, formate ad immagine della Chiesa universale, nelle quali e a partire dalle quali esiste la sola e unica Chiesa Cattolica” (LG 23). Siamo debitori di un amore ai **presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate** e urge un amore per **ogni fedele laico** con il quale, per grazia, ci avventuriamo nel cammino ecclesiale.

Siamo chiamati ad una **rivisitazione** coraggiosa ed appassionata di tutta **la pastorale in chiave missionaria-ecumenica**, senza opposizione tra Evangelizzazione e Sacramentalizzazione (cfr EN 47); ben sapendo che, in un contesto frantumato, come quello odierno, va evidenziata l’unità di annuncio-celebrazione-testimonianza, secondo la feconda lezione dei Padri nella catechesi mistagogica: **PAROLA – PANE – POVERI!**

Tutto questo comporta anche una revisione oculata degli Uffici Pastoralmente Diocesani, in una contrazione che non deve essere impoverimento, ma migliore capacità per servire la nostra gente recuperando l’unità dell’umano, oltre i vari settori.

Nella prospettiva di un **primo, nuovo e rinnovato** annuncio, la pastorale evangelizzatrice a cui la Chiesa nuovamente è chiamata e mandata, avrà così un taglio marcatamente missionario, recuperando la passione nel **dire il Vangelo, che è passione per l’uomo guardato con gli occhi di Cristo**, qui ed ora e sino ai confini della terra (confini geografici ed esistenziali). Utilizzando saggiamente, *Inter mirifica*, anche i tanti mezzi messi a disposizione affinché nessun uomo sia privato della semplicità e della bellezza del Vangelo nel nostro amato territorio; e ognuno si senta

messaggero del Regno, sino agli estremi confini dell'umano e raggiungendo le radici più profonde (cfr. rivista diocesana *Insieme*).

1. Di racconto in racconto

Amiamo la Chiesa e crediamo al Vangelo dell'amicizia e della gioia (Gv 15, 1-17). Di storia in storia, di racconto in racconto, per saper umilmente discernere nel nostro cammino di Chiesa la continuità dell'opera del Dio Trinitario per noi: quella storia, antica e sempre nuova, che viene ancora a narrarsi nelle umili e quotidiane storie del vivere e del morire umano. Educati solo a contare, oggi siamo invitati a raccontare di nuovo.

Se uno di voi ha un amico... (cfr Lc 11, 1-13).

Una storia di amicizia ci insegna come pregare ed operare oggi nella pastorale; una vicenda di affetti è il segreto della preghiera, della testimonianza e dell'annuncio nella nostra Chiesa Diocesana.

Amico, prestami tre pani, perché è arrivato da me un amico...

Un uomo è uscito nella notte, ha camminato fino a casa dell'amico, bussa e non chiede per sé, ma per un amico che a sua volta ha camminato nella notte.

Siamo così: poveri, mendicanti, bisognosi, che nella notte chiedono del pane ad un amico: *Amico, per questo sei qui!* (Mt 26,50).

Sì, nella notte, noi chiediamo pane ed amici per poter vivere con gioia la sinodalità nel popolo di Dio.

E la Chiesa, Maestra di umanità, di amicizia e di gioia ci dona tre pani;

– il Pane della Parola	– il Pane dell'Eucarestia	– il Pane della Carità:
PAROLA	PANE	POVERI.

Tre pani... un unico pane: **Gesù Cristo** e lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono (Lc 11, 13).

Lo chiediamo e lo riceviamo nella preghiera del Padre Nostro, nel quale bussiamo per poche cose veramente necessarie:

– il pane quotidiano	– il perdono	– la lotta contro il male.
----------------------	--------------	----------------------------

Sono ancora tre pani che riceviamo nella notte per la nostra Chiesa dall'Amico, che ci chiama amici (Gv 15, 15), invitandoci alla Locanda della Gioia, dove la mensa eucaristica rimanda sempre alla tavola della famiglia.

Perché questa sera ceniamo insieme? (Es 12, 25)

Come nella cena ebraica, *memoriale del Passaggio*, così nelle nostre comunità eucaristiche, i più piccoli ci chiedono: perché questa sera ceniamo insieme? Che senso ha questa cena per la nostra vita? E si è piccoli, oggi, in tanti modi. Ed è una grazia se ce lo chiedono! Più che dare risposte, bisogna suscitare domande.

E noi, più anziani nella fede – presbiteri e fedeli maturi nel cammino – insieme dobbiamo, con rinnovato stupore, raccontare dall'inizio le meraviglie di Dio – *mirabilia Dei* –, la storia sacra nella quale siamo inseriti non come estranei.

Meraviglie che trovano sintesi in tre grandi momenti che, iniziati una volta, continuano oggi fino al compimento.

E sono ancora tre pani:

– la Creazione

– la Redenzione

– la Santificazione

Siamo chiamati a raccontare ai piccoli nella fede le grandi gesta del Dio Trinitario, che nella Chiesa rimane con noi (cfr Mt 28; Lc 24).

Con gioia, parliamo di un Dio Padre-Madre, che continuamente crea e ricrea; di un Dio Figlio, che sempre ci viene a cercare e ci salva; di un Dio Spirito Santo, che ininterrottamente santifica la sua Chiesa con visite feconde.

Sì, Deus Caritas est... Dio è Amore (cfr 1Gv 4, 16).

Il racconto di Dio è il racconto dell'amicizia di Dio con ogni uomo.

Dio è Fonte dell'amicizia. Dio è l'Amico. Dio è l'Amicizia. Dio è Gioia, e in Dio tutto è Gioia.

Raccontiamo, riprendendo il racconto sempre da capo, celebrando nella cena eucaristica la bellezza, la novità e la centralità della Pasqua di Cristo, il Crocifisso Risorto, che ci accompagna lungo le tante strade di Emmaus, portandoci dalla Parola al Pane per inviarci al servizio dei Poveri.

La pastorale missionaria, aperta al mondo ed ai mondi, parte dal centro della comunione, che è l'**EUCARESTIA**, presieduta dal Vescovo nella Chiesa locale.

Non è possibile la missione non alimentata dalla comunione: saremmo dei poveri che non apprezzano e disperdono la ricchezza ricevuta.

2. Una meraviglia stupenda (Sal 139)

Il racconto dell'amicizia e della gioia inizia dall'accoglienza della vita, e di Dio, Amante della vita.

La Chiesa, accogliendo, il concepito, il nascituro, esprime tutta la sua maternità, dà spazio al creato e alle diverse disabilità per intonare un inno alla vita.

Nella celebrazione del **BATTESIMO**, Porta dei Sacramenti, narra la tenerezza di Dio verso i piccoli.

“Ti adoro, mio Dio, ti amo con tutto il cuore e ti ringrazio di avermi creato e fatto cristiano...”: questa preghiera nel nostro contesto non è più scontata!

L'accoglienza del bambino, misura del Regno, diventa segno eloquente dell'accoglienza del Dio della vita e rinnovata fiducia tra di noi e nell'opera educativa.

Il popolo di Dio, popolo della vita, popolo numeroso nella città (cfr At 18, 10), dona innanzitutto la fede che aiuta ogni creatura ad avere uno sguardo sereno e mistico sulla realtà. Solo accogliendo la vita, si può accogliere ogni vita, nascente e senescente: vita nel grembo di una donna; vita nel letto di sofferenza; vita nella plancia di un barcone.

Accompagnando le giovani coppie attraverso percorsi sponsali non fiscalizzati, la Chiesa si fa amica presentando il Sacramento del Battesimo all'interno di un'iniziazione cristiana che, oggi, anche nelle nostre zone per la presenza degli immigrati, pone non poche difficoltà e va nuovamente ripensata.

Nei **percorsi** di evangelizzazione, catechesi e umana promozione – **a partire dal sacramento e non per arrivare al sacramento** –, il compito della Chiesa sarà comunicare, attraverso esistenze felici, il dono e la bellezza della fede in chiave missionaria, tenendo presente i non battezzati, i battezzati del certificato, i ricomincianti e rivedendo tutto l'impianto catechistico in chiave catecumenale, e non solo scolastica (cfr Documento di base, Il rinnovamento della catechesi in Italia, a cinquant'anni dalla sua pubblicazione – 2 febbraio 1970).

3. Non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui (1Sam 16, 11)

La Chiesa, popolo di Dio in cammino, famiglia di famiglie, sa che senza i ragazzi a tavola la festa non è piena, completa. Deve preoccuparci la loro assenza o la scelta di relegarli in recinti o tempi diversi per non far dare fastidio alla comunità.

Forte di una lunga tradizione, la Chiesa diocesana vuole donare rinnovata attenzione alla crescita della fede dei ragazzi dando ad essi non meno di Dio, sapendo che *“chi non dà Dio dà troppo poco”* (Benedetto XVI, Messaggio Quaresima 2006), e

facendogli spazio, *senza rimproverarli* (cfr Mt 19, 13), nella casa che è la parrocchia e le associazioni, quali soggetti, cioè discepoli-missionari della e nella pastorale.

La Chiesa è cosciente che il suo futuro incrocia i sentieri dei ragazzi. Come avviene in famiglia, ella quale Madre e Maestra, fa tutto per la vita dei ragazzi e, con fiducia, si china su di essi. Senza di loro non c'è tavola eucaristica e familiare, non c'è futuro e sono tarpate le ali della speranza. L'impegno pastorale con i ragazzi decide del futuro delle nostre comunità. Certamente non una pastorale banalizzata, resa infantile, ma con loro e per loro accompagnandoli, usando il loro linguaggio, verso i traguardi del Regno. Non di rado, gli adulti ritornano oggi nei perimetri ecclesiali, accompagnati dalla fede dei piccoli.

Nei percorsi formativi, sostanziati di **Bibbia, Preghiera, Eucarestia, Carità**, sarà cura della Chiesa cogliere ed accogliere le fragilità adolescenziali, presentare la vita come vocazione ed invocazione, proporre un progetto, una meta, educare alla *lectio divina* per entrare nei pensieri di Dio e pensare come Lui.

Così, i sacramenti della **CRESIMA** e dell'**ORDINE**, saranno ancora doni dello Spirito per rendere forte la crescita, per imprimere un "carattere" e aperta la vita alla chiamata del Signore dell'amicizia e della gioia.

Chiamati alla vita, scelti da Lui, i ragazzi riscopriranno, aiutati dalla fede degli adulti, il valore della **consacrazione al Signore** e la vita non sarà più spericolata, sprecata, ma donata e restituita al Signore, antidoto alla cultura della morte e del suicidio. Impareranno, alla scuola dei testimoni, il passaggio **dall'impegno alla consacrazione**.

Evangelizzare l'amicizia con gioia, vivendola con il Signore e tra di noi, suoi amici, sarà il tema di una rinnovata attenzione della pastorale al variegato mondo dei ragazzi e dell'associazionismo, ben sapendo che il Signore non ha voluto salvarci individualmente, ma ha fatto di noi un popolo.

Un clima familiare all'interno delle nostre parrocchie e associazioni – fontane del villaggio globale – contribuirà all'accoglienza dei ragazzi rispettando le loro esigenze e proponendo loro modelli autentici di una umanità riuscita, "misura alta" della vita cristiana. Così, incontrati e fatti Chiesa dove vivono, giocano, studiano, crescono, possono diventare essi stessi apostoli-missionari dei coetanei. Allora una nuova primavera vocazionale, a tutti i livelli, ringiovanirà la nostra Chiesa locale, nella semplice riscoperta dei tanti santi della porta accanto.

4. Il più giovane disse al Padre (Lc 15, 12)

Come proporre ai giovani l'amicizia gioiosa del Signore e annunciare loro che il lavoro, la professione, vanno vissuti come missione, apostolato?

Sì, non poche volte, mancano i testimoni, presenze educative, punti luce capaci di illuminare le nostre realtà.

È richiesta una riconciliazione, operata nella verità, fra la Chiesa e il mondo giovanile. Il Vangelo è sempre un seme che va sparso con generosità su terreni diversi, aspettando pazientemente la crescita: *Christus vivit!* (cfr Sinodo dei Giovani).

Urge ripensare ai giovani come ad una risorsa, una ricchezza all'interno del panorama ecclesiale. Non parleremo del "problema dei giovani", ma con fiducia accompagneremo il loro cammino. Investire sul mondo giovanile, **in una situazione dove la realtà sociale-politica emargina i giovani**, vuol dire anche permettere che essi seguano le strade del proprio cuore e rimanere ad attenderli nella casa, operando riconciliazione tra i fratelli.

Il sacramento della **RICONCILIAZIONE**, celebrato e vissuto personalmente e comunitariamente, può diventare scuola di misericordia per purificare la vita e rimanere giovani, di quella giovinezza operata dal Vangelo di Gesù (LG 4), scuola di perenne giovinezza. Nei loro ambienti di vita i giovani, restituiti al dono della vita come vocazione-progetto, saranno i protagonisti di un nuova civiltà che, attingendo serenamente alla tradizione, sarà capace di dialogare con le altre culture, volendo la felicità di tutto l'uomo. Sapendo di dover dare *a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio* (Mt 22, 21), i giovani, con la loro ricchezza umana e cristiana, si inseriranno nuovamente nel mondo sociale-politico, con una spiritualità robusta e sempre più attenta all'umano. È chiesta la riconciliazione anche con il creato, casa comune, giardino da custodire per una ecologia integrale, facendo entrare i temi della *Laudato si'* nei percorsi ordinari della nostra pastorale. Quando prepariamo i ragazzi a ricevere i sacramenti della Prima Confessione e Prima Comunione, è bene educarli a riconoscere tra i peccati anche i graffi e gli sfregi compiuti verso la creazione, e le tante forme di bullismo e mancanza di rispetto che infestano le nostre relazioni. Così, il magistero del Papa e la Dottrina sociale della Chiesa, daranno contenuto e sostanza alla nostra formazione, che ha il compito primario di restituire l'uomo alla sua interiorità ed armonia, ricordandogli che egli è *immagine di Dio*.

5. Riempite d'acqua le giare (Gv 2, 2)

A Cana, nel primo segno di Gesù, è presente la Chiesa radunata per la festa di nozze con la presenza dello Sposo (cfr Gv 2; Mc 2, 19).

La famiglia, piccola Chiesa e Chiesa domestica, attingendo al vino nuovo della grazia sacramentale, può presentarsi come realtà che conserva il vino buono, “fino alla fine” e “per sempre”.

La famiglia e le giovani famiglie specialmente durante i tempi forti dell'**Anno Liturgico** possono incontrarsi per commentare il Vangelo nelle case, possono ancora proporre la bellezza del Vangelo del **Matrimonio**, soggetti attivi di una nuova pastorale familiare.

Toccati dalla grazia del sacramento, celebrando in Chiesa l'amore sponsale in semplicità e verità, diventeranno famiglie rinnovate, culle aperte alla vita, fedeli per sempre, capaci di narrare l'amicizia di Dio, che è amore fedele e fecondo.

Si passerà così dallo **sposarsi in Chiesa a sposarsi come Chiesa**.

La festa del matrimonio si aprirà alle feste dei Santi e la famiglia, uscendo dal privato, formerà con le altre famiglie il tessuto parrocchiale, imparando dai Testimoni della carità di Dio a dare un senso alle nostre feste.

Le piccole chiese, le famiglie dove si celebra l'amore di Dio nella ferialità, si apriranno agli altri per formare la grande chiesa, parrocchia e diocesi.

Ci chiediamo:

Qual è il centro della festa cristiana?

Come far vivere la festa alla famiglia?

Come riempire d'acqua le giare?

Come accompagnare gli sposi nel tempo dell'acqua, quando sta per finire il vino buono?

Quale accompagnamento e quali ministeri pastorali per le famiglie in crisi, divise, divorziate?

Come tradurre nei nostri contesti l'*Amoris Laetitia* e far comprendere che l'accoglienza non si restringe alla semplice recezione del sacramento?

A Cana è presente Maria “Anfora nuova”, piena di grazia, capace di cogliere il disagio della coppia e indicare la risoluzione nella presenza e nell'ascolto di Gesù, Sposo della Chiesa: *Qualsiasi cosa vi dica, fatela* (Gv 2, 5).

6. Signore, il tuo amico è malato (Gv 11, 3)

Come accogliere l'annuncio e come annunciare il Vangelo dell'amicizia e della gioia nel tempo della prova, della malattia, della morte?

Come annunciare che *questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio?* (Gv 11, 4).

Come consolare cristianamente le famiglie dei tanti *figli in cielo*, e le tante persone smarrite dopo un lutto?

La Chiesa, esperta in umanità, si china sulle ferite degli uomini vedendo in essi Cristo sofferente, il grande Paziente. Si lascia educare dal Buon Samaritano che versa vino e olio sulle ferite e, anche nella notte del dolore, si apre alla luce pasquale del Cristo crocifisso e risorto (cfr Prefazio Liturgia, Tempo ordinario VIII).

Il Sacramento dell'**UNZIONE DEGLI INFERMI**, tanto messo tra parentesi, può far riscoprire il tempo della malattia come segno di una fragilità posta nelle mani di Dio e come tempo di preghiera nella casa visitata dalla sofferenza.

Nel tempo "malato" la Chiesa si lascia educare dal grande Medico per toccare le sofferenze, guarire e salvare, orientando tutto verso la patria del cielo, dove la Vergine che si è fatta vedere a Lourdes sostiene ogni creatura fragile nel suo pellegrinaggio.

La sofferenza diventa, toccata dalla grazia, tempo della carità e dei gesti di carità verso il Cristo presente nelle piaghe dei poveri e degli ammalati.

L'avete fatto a me (Mt 25, 40): nelle opere-segno si manifesterà la carità del popolo di Dio e di coloro che si fanno ministri della consolazione e delle opere di misericordia.

Dinanzi alla morte, mentre sommo diventa l'interrogativo umano (GS 18), il popolo della speranza annuncerà i cieli nuovi e la terra nuova.

Le esequie – segno di speranza – ricorderanno ai credenti il mistero della Pasqua di Cristo, la vita eterna, il grande valore della preghiera, della carità e della celebrazione della Santa Messa in suffragio dei defunti.

Questo è un tema delicato, su cui la Chiesa deve ritornare da Maestra, sottraendolo alla dittatura e all'invadenza dei "cari" signori delle agenzie delle Onoranze Funebri.

La vita, la morte, il senso dell'esistenza sono terreni dai quali, come Chiesa, non possiamo assentarci e distrarci.

7. Nella vecchiaia daranno ancora frutti (Sal 92, 15)

Nel popolo di Dio, pellegrinante verso il Regno, non possiamo dimenticare gli anziani, oggi quota in crescente aumento nel mondo occidentale.

Gli anziani, molto presenti nelle nostre comunità, specialmente nei centri storici, hanno il grande compito di custodire il deposito della tradizione, quali "biblioteche viventi".

Essi con rinnovata speranza, devono raccontare la vita e la fede ai nipoti, come ci ricorda spesso papa Francesco.

Bisogna accoglierli come risorsa e non solo come problema, inventando una pastorale che faccia da bastone nella stagione autunnale. *“La comunità cristiana può ricevere molto dalla serena presenza di chi è avanti negli anni. Penso soprattutto all’evangelizzazione: la sua efficacia non dipende principalmente dall’efficienza operativa. In quante famiglie i nipotini ricevono dai nonni i primi rudimenti della fede!”* (S. Giovanni Paolo II).

Con loro si può recuperare il senso della memoria, della storia e celebrare la virtù della speranza ponendoli al centro delle nostre comunità come segni di un cammino che non inizia oggi con noi, ma viene da lontano e continuerà dopo di noi. Con loro e per loro si possono rileggere i *Novissimi* (morte, giudizio, inferno e paradiso) e dare al cammino del popolo l’orizzonte dell’oltre, dell’eternità.

Con loro, possiamo annunziare *quanto è retto il Signore* (Sal 92, 16).

È bello pensare non ad una pastorale della nostalgia e del lamento, ma sinceramente rispettosa dell’età dei destinatari, attingendo alla sapiente e sempre nuova tradizione della Chiesa, affinché ogni essere umano sia messo in condizione di vivere fino all’ultimo una esistenza che abbia per lui, e per tutti noi, un senso; e investendo, profeticamente, più sull’inizio della vita che sulla fine.

Il mio bene è stare vicino a Dio: nel Signore Dio ho posto il mio rifugio, per narrare tutte le tue opere presso le porte della città di Sion (Sal 73, 28).

Alla scuola dei nostri anziani possiamo scoprire molte cose:

*“Che i vecchi che hanno solo cercato il Signore colgono la **Tradizione come forza di conversione** e sono sempre aperti alla novità dello Spirito; e che i giovani che cercano il volto del Signore scoprono il tesoro della Tradizione con un **intuito nuovo e innamorato**.*

Il problema è sormontare lo scoglio delle reciproche diffidenze.

*E il cammino è uno solo: la **Chiesa**.*

La Chiesa che è vita, la Chiesa che è canto e lode continua, la Chiesa che è grazia e perdono, la Chiesa che è prassi e che è storia, la Chiesa che è cultura e sponsalità, la Chiesa che ci è donata come ambito unico di salvezza e che ogni giorno costruiamo insieme”. (Madre Cristiana Piccardo, Badessa, Trappiste di Vitorchiano).

Può essere questo il cammino per una formazione permanente e per una riconciliazione sempre urgente all’interno delle nostre Comunità.

È bene ribadire che non si cambia *un solo iota o un solo trattino della legge* (Mt 5, 18), ma sicuramente oggi l'approccio pastorale con tutte le realtà che intercettiamo deve essere diverso e diversificato, se veramente vuole raggiungere il cuore dell'uomo.

Nel *Verbum abbreviatum*, Gesù Cristo, la *Parola accartocciata*, tutto si compie, niente è abolito ma ogni cosa è trasfigurata e resa nuova in Lui.

Ed è questa novità che rende il Vangelo un *unicum*, capace di entrare in tutte le culture, trasformandole dal di dentro, ma senza mai omologarsi, ricordando la Parola del Maestro: *Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo* (cfr Gv 17, 16).

(cfr *Amoris Laetitia – Querida Amazonia*)

8. Oggi devo fermarmi a casa tua (Lc 19, 5)

Il popolo di Dio, fatto Chiesa nel Sacramento, sperimenta ogni giorno la certezza della fede, espressa dalla parola di Gesù a Zaccheo: *scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua* (Lc 19, 5).

Nell'oggi sacramentale è vissuta con gioia la presenza del Signore, che si ferma nella casa, nella parrocchia, nella Diocesi. Con Gesù, la salvezza entra fra le mura domestiche; i figli di Abramo si ritrovano intorno al Figlio dell'Uomo, venuto a cercare e a salvare il perduto.

Leggera e rinnovata, restituita alla libertà dal suo Signore, *purché la libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne* (Gal 5, 13), la **Chiesa Visitata** scende dal *sicomoro*, dove è stata guardata da Gesù Cristo, per mettersi al servizio di ogni uomo e di tutto l'uomo in questo tornante della storia, stupenda e drammatica.

Attorno alla tavola eucaristica la Chiesa, permanentemente sinodale, riscopre nell'Eucarestia la presenza, il dono, la missione.

Nel cantiere spirituale, la Chiesa Diocesana, armoniosamente radunata nei suoi carismi e ministeri, *“cum Petro et sub Petro”*, con il Vescovo, i presbiteri, i diaconi, i consacrati e le consacrate, i collaboratori pastorali, i fedeli, viene educata al grazie eucaristico per esprimere nella sua vita la gratitudine al Signore.

La Chiesa è il popolo santo che riceve gratuitamente il dono di Dio, dice grazie e mette tutti gli uomini in condizione di dire grazie: *gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date* (Mt 10, 8).

Partendo dai diversi luoghi, dalle regioni della dispersione, “al cuore delle culture, cioè fra la gente, dove il dramma rischia di consumarsi e dove tuttavia la parola di Cristo mette più facilmente radici” (CEI, *La Chiesa Italiana e le prospettive del paese* 17), il cammino del popolo si fa itinerario di speranza, *di domenica in domenica, verso l'altare*.

Intorno all'altare, a cerchi concentrici, partendo da tutto ciò che è umano, la Chiesa si progetta, si edifica, si raduna, si nutre, si fa, ricordando che *“l'evangelizzazione nella sua totalità, oltre che nella predicazione di un messaggio, consiste nell'impiantare la Chiesa, la quale non esiste senza questo respiro, che è la vita sacramentale culminante nell'Eucarestia”* (EN 28).

Seduti a mensa con tutta la famiglia ecclesiale, è bene riscoprire i **Consigli Pastoralisti Parrocchiali**, che esprimono la veste variegata della Chiesa e la capacità di pensare e progettare sinodalmente, sempre attenti al territorio e alla salvezza delle anime dei destinatari. Intorno alla stessa tavola eucaristica, recuperando la dimensione del cenacolo, è importante ripensare anche ai **Consigli per gli Affari Economici**, avendo un sereno e prudente rapporto con il denaro, e imparando a gestire comunitariamente, con trasparenza e con uno stile di sobrietà, le risorse delle nostre comunità; urge sottolineare l'attenzione alle strutture come segno di rispetto per chi ha lavorato prima di noi, educando ciascuno a donare con gioia: *Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia* (2 Cor 9, 7); e a raccogliere i frammenti: *Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto* (Gv 6, 12).

A partire dall'altare, infine, il popolo santo, fatto Chiesa nel cantiere eucaristico, pellegrino con Maria e i Santi, riprende i sentieri quotidiani, abbandonato fiduciosamente alla Provvidenza (cfr Mt 6, 25-34), sull'esempio di sant'Alfonso Maria Fusco; annuncia, celebra e testimonia il Vangelo della Gioia, reso forte dal *sangue prezioso di Cristo* (1Pt 1, 19), con la stessa passione del beato Tommaso Maria Fusco; e traducendo il Vangelo nella lingua della nostra gente, alla scuola del grande sant'Alfonso Maria de Liguori, che ci rimanda sempre alla centralità del Cristo, che continua a visitare la nostra vita e la sua Chiesa *perché la sua gioia sia in noi e la nostra gioia sia piena* (cfr Gv 15, 11).

+ Giuseppe, Vescovo

Diocesi Nocera Inferiore - Sarno



*Visita Pastorale
2018-2020*